LA NOVITÀ. Il gay village amato dagli etero

I FUTURI SPOSI festeggiano al Gay village «l'addio alla libertà», corteggiati dalle drag queen, affascinati dalla trasgressione sostenibile. Oggi il celibato si saluta tra gli omosex. «I gay? Molto meglio dei mafiosi»

■ di Delia Vaccarello

Voglia di trasgressione gay, che non fa male. I viali illuminati ai margini del lago artificiale, la scritta «orientati» che campeggia all'ingresso fanno della location del Gay Village di quest'anno, nel quartiere romano Eur, un luogo di esplorazioni etero (vissute? fantasticate?) nei territori dell'omosessualità. Look di personaggi da fiaba e tacchi a spillo, vanno in scena le drag queen. Costumi, parrucche, e battute da avanspettacolo attraggono non solo omosex e trans, ma frotte di visitatori eterosessuali. Il luogo, il ristorante Gloss, è diventato meta di donne e uomini sulla soglia del matrimonio - l'unico legittimo in Italia s'intende, quello tra maschio e femmina - pronti a consumare il saluto allo «status single» e alla libertà. Ambivalenti per definizione, queste cerimonie degli addii «all'amatriciana» ammiccano alle rinunce del «sì», evocando il fascino indiscreto del proibito che, complice il gioco sempreverde dei travestimenti, al village si tinge di «bisessualità». Pamela è alta oltre un metro e ottanta, fa la drag queen da più di due anni. Capigliatura dai riflessi ramati, sfumature rossastre sul viso, una rosa appesa alla cintura dalle grandi borchie d'oro, Pamela è un giovane uomo gay, ma la luce soffusa la mostra virago carnevalesca. «Le donne ci chiedono: "Ma ti trucchi da solo?", "Da sola, prego", "E come fai a truccarti così bene?». Benvenuti al gioco delle identità. Le donne, celandosi dietro ombretti e mascara, chiedono «come fai, tu uomo, a sembrare così donna?» con un filo di invidia e l'idea non più remota che domani gli occhi del marito potranno posarsi anche su un seno posticcio. E gli uomini? «C'è stata una tavolata di trenta giovani: "ma giri vestito sempre così? Perché non hai fatto l'operazione? Sei etero o gay?", questi gli interrogativi» racconta un'altra drag, dal costume nero e oro, e il nome «Giuliagricola» che piega antiche nobiltà ai suoni di periferia. Gli occhi dei maschi si accendono dinanzi al personaggio che eclissa la persona, alla femminilità «da circo» che riveste per magia un corpo a tutti gli effetti virile. «Noi siamo l'immagine che offriamo - aggiunge Giulia - Un frutto della tv e del bisogno di evasione. Dovremmo essere mute, solo appariscenza. Ma poi ci chiedono, e nel rispondere diventiamo specchio di fantasie nascoste». «Siamo drag restaurant, una sorta di operatrici di pubbliche relazioni», aggiunge Pamela. Come ogni «pr» che si rispetti, sono capaci di mediare, di far da ponte tra la «rispettabilità» e il gusto dell'ignoto.

Le drag queen: le donne ci chiedono del trucco gli uomini se siamo gay

Attenzione: si potrebbe obiettare che il tema è vecchio quanto il mondo, che i femminieli napoletani, per dirne una, a Natale tirano la tombola per le famigliole. Ma qui è un'altra cosa. Non sono i travestiti che nei teatri pubblici si propongono agli etero per il divertimento di una sera. Ma comitive di etero sulle tracce dei travestiti, da incontrare in territorio straniero, «al gay village», inseguendo il futuro mancato, la trasgressione immaginaria. In questi addii al nubilato e al celibato tra occhi omosex, maggioranza e minoranza hanno invertito i ruoli. In minoranza sono quelli che prima si dicevano «normali». «Veniamo qui per curiosità - dicono Andrea e Francesco, seduti al tavolo con una birra in mano - Non si può? Ci piacciono queste femmine finte, che poi, per molti, sono più vere di tante altre». Magia e «nobiltà» delle drag, in ascesa nel nostro paese, sono tradizione oltreoceano. In Messico, nello Juchitan, per la «fiesta de las muxes», ballano per strada tremila regine maschio-femmina. Si definiscono «spirito di donne in corpi di uomini» e le famiglie cui appartengono le considerano un dono del cielo. Intanto qui, da noi, non è fenomeno solo estivo la ricerca di tali «epifanie» per la feste etero, anche se gli «addii» sono una novità del Gay Village 2006, nonostante quest'anno la manifestazione non ospiti rassegne di cinema e teatro, come lo scorso anno con Lina Sastri e Paolo Villaggio, non offrendo la sponda culturale per varcare il cancello e «orientarsi». Giorgio Morelli dell'associazione «Di gay project» dice che al ritrovo invernale del venerdì, «omogenic», giovani etero organizzano la festa di laurea. «È un frutto della nuova visibilità. Noi che siamo tra gli organizzatori del village abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissi cinque anni fa: proporre con il divertimento il nostro modo di essere, favorire in città la crescita di libertà». L'omosessualità, dopo anni di sfilate ed eventi, si è fatta largo. A dirlo è il commento dei vicini di casa della sede dell'associazione, nel quartiere Garbatella: «I gay? Molto meglio dei mafiosi che c'erano prima».

I maschi etero: veniamo qui perché queste femmine «finte» sono belle

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.gaynews.it
www.fuorispazio.net
www.mariomieli.org

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Torna martedì 5 settembre

IL CORSIVO

Torre del Lago per lesbiche

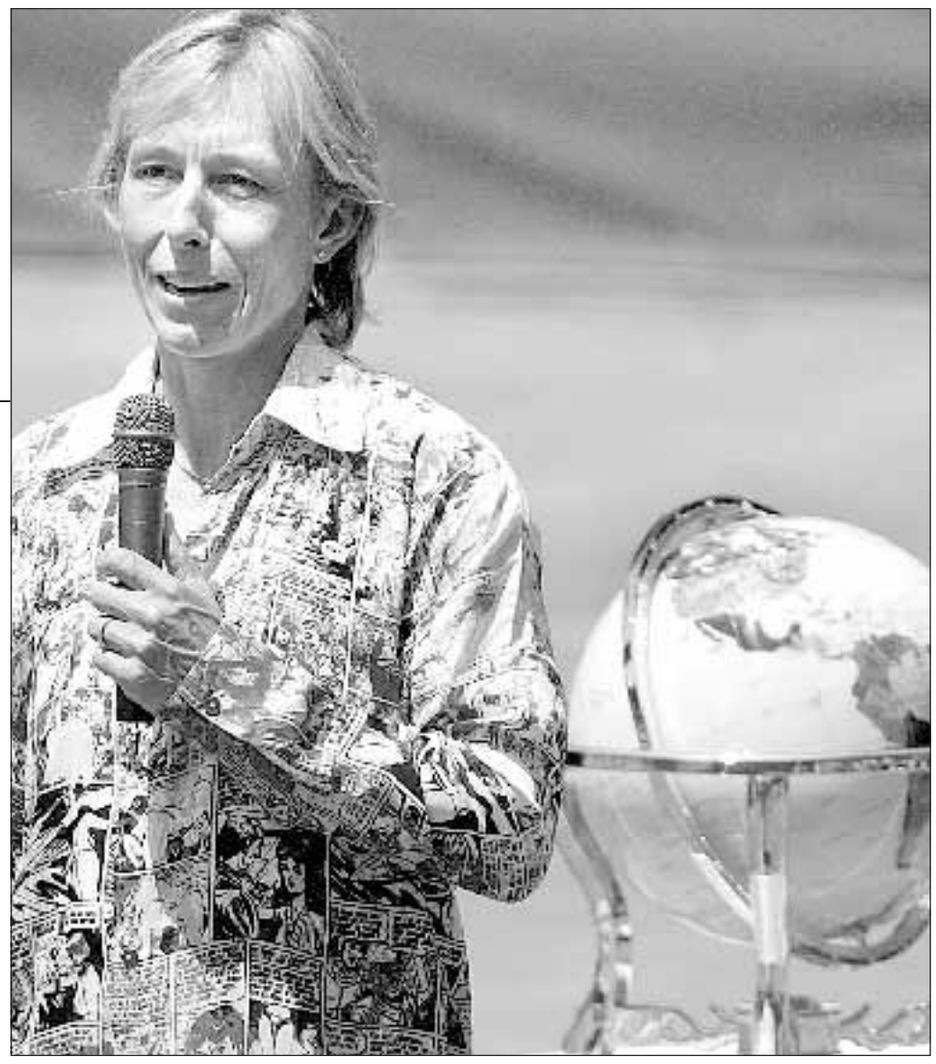
«Scusa, conosci quella tipa? Come si chiama? Ah, Rossella. Bene. Ma… sai se è fidanzata?». È stata la domanda più gettonata. Gli ombrelloni che hanno ospitato oltre settecento donne sulla sabbia di Torre del Lago per l'iniziativa dal nome senza veli «Lesweek» erano tutto un chiedere e occhieggiare. Capelli col gel, fisico dai muscoli tesi, due occhi verdi che sanno proteggere, Marilena conosce bene il desiderio delle donne di incontrarsi, tante volte ancora troppo sussurrato, agito con timidezza, e poi, finalmente, celebrato. Tutti i venerdì d'inverno organizza le serate in discoteca a Pisa per sole donne, e tante accorrono, giovani e in età, in cerca di un «posto per loro». Un appuntamento atteso. Ma l'inverno non è così solare come la spiaggia del lungomare Puccini, antistante al Mamamia, il locale che anima da anni ormai un pride quotidiano, in costume da bagno e t-shirt, per le vacanze degli omosex. Novità del 2006, la quattro giorni lesbica. Il passaparola è stato fitto, soprattutto tra le frequentatrici dei locali di Milano e Bologna, ma anche Arcilesbica e il team del Gay village hanno diffuso la notizia, così i tanti siti web. Ed è nata la spiaggia nella spiaggia. L'obiettivo è semplice, fare nuove conoscenze e magari azzeccare l'incontro d'amore. «Lo abbiamo detto a tutte le nostre amiche single», dicono Tiziana e Valentina, tra le animatrici, che proprio due anni fa si incontrarono al Mamamia e adesso si amano come avviene quando le emozioni scorrono libere, e nessuno le trascina via. Tanti gli eventi ludici e culturali, tra cui il «book crossing» e cioè il libro a tematica lesbica «liberato» per lettrici di passaggio, sponsorizzato dal sito «ellexelle». Il giorno di chiusura, domenica 23 luglio, è stato solo un arrivederci. Al 2007. **d.v.**

ANNI 50 Amori saffici nel libro di G. Romano

Quando il primo bacio sapeva di timballo

«Undici donne raccontano la loro vita e i loro amori con altre donne durante il decennio più moralista e bigotto della nostra storia recente. Undici storie vere che mettono a nudo, nella loro disarmante semplicità, l'assurdità dello stereotipo femminile di quell'epoca. Ed ecco che l'immagine simbolo di quegli anni, quella della perfetta donna di casa, cuoca impeccabile, massaia eternamente sorridente, sempre fresca di parrucchiere e con il filo di perle, che affollava le riviste di allora, si sgretola e il cibo, simbolo della casalinga realizzata nel suo ruolo tradizionale, diventa l'arma di una seduzione proibita, demonizzata, come quella tra donne». Gabriella Romano, regista e scrittrice, presenta così nell'introduzione la sua raccolta di interviste «I sapori della seduzione - Il ricettario dell'amore tra donne nell'Italia degli anni Cinquanta» (Ombre Corte, Verona 2006). Le voci registrate dall'autrice delineano un periodo in cui il controllo sociale sulla sessualità era ferreo, e che è ancora per molte lesbiche anziane «un trauma, una ferita non rimarginata», un inferno rimosso o da dimenticare in fretta, segnato per alcune da tentativi di suicidio. Nelle esperienze rievocate, queste «ragazze di ieri» muovono i primi passi nella presa di coscienza del proprio lesbismo. Passi confusi e contraddittori, comunque coraggiosi, con i quali si addentrano a volte con esitante cautela, a volte d'irrefrenabile impulso, in un territorio proibito, sorvegliato a vista dalla repressione politica e religiosa. La chiave che oggi finalmente apre la porta chiusa del silenzio è insieme materiale e simbolica, come nella ricerca di Lévi-Strauss «Il crudo e il cotto». Nella totale assenza di locali e punti d'incontro comunitari o «friendly», quegli amori, definiti dal contesto reazionario «turpe vizio», «ambigue passioni», «atti innominabili», si svolgevano infatti prevalentemente tra le pareti domestiche, «in casa, al riparo da sguardi curiosi quando non apertamente ostili». Si sviluppa così e si consolida nel ricordo «un legame indissolubile tra cibo e affetto, intimità», che è anche «il sigillo di una complicità, di un destino in comune». Dunque per Sara, siciliana, il primo bacio si intreccia all'elaborata preparazione di un timballo, mentre per Mariangela, piemontese, gli agnolotti di Capodanno sono invece associati al primo rifiuto. Dalle pagine del libro emerge l'affresco quotidiano e segreto dell'Italia di mezzo secolo fa, con i suoi batticuori soffocati dalla «doppia vita», con le sue ipocrite discriminazioni, con le sue nascoste trasgressioni. Un ritratto autentico e globale, perché le donne intervistate hanno varie collocazioni geografiche e sociali: sono insegnanti, infermiere, attrici, nobildonne, paparazze, guide alpine, impiegate, commesse. Nel «ricettario lesbico» di Romano prevale l'agrodolce e cresce una voglia di «fuga dal presente», espressa così da Lidia: «Ogni tanto, di notte, io e Loredana facevamo una puntatina sui colli bolognesi con la bottiglia di champagne e due bicchieri di cristallo, fermavamo la macchina sotto le stelle e aspettavamo l'alba. Quando spuntava il sole, i tetti di Bologna s'incendiavano, diventavano rosso fuoco. Noi ci guardavamo negli occhi, stappavamo la bottiglia ormai non proprio più ghiacciata, ci baciavamo e brindavamo; a me, a lei, a questa bellissima città che adoravamo entrambe e al futuro, a quegli anni Sessanta che si sentivano già nell'aria».

Rosanna Fiocchetto



Martina Navratilova ha letto a Montreal la Dichiarazione dei diritti gay **Foto Ap**

tam tam

Amore e omofobia

AMICIZIA E AMORE. Aveva 24 anni. Si è tolto la vita. Ha salutato le sublimi altezze delle Alpi che lo avevano visto crescere. L'altezza del «primo amore» che accoglie non l'ha conosciuta. Si chiamava Stefano. Si è detto che moriva perché lasciato dalla ragazza. Ma gli amici che tanto erano stati in pena per lui non ce l'hanno fatta. Hanno scritto al portale www.gay.it: «Vogliamo rendere giustizia al vero, perché non accettiamo che l'ignoranza dilaghi. Da tempo Stefano attraversava un periodo molto difficile e da anni faceva i conti con quello che per lui era un grosso problema, l'essere bisessuale. Il suo malessere e il disagio interiore sono stati così intensi e pesanti da farlo costantemente pensare al suicidio. Poi, pur rimanendo in una situazione molto critica, aveva debolmente ricominciato a respirare le gioie della vita. Il nostro aiuto e sostegno sono stati fondamentali. Alcuni di noi erano le uniche persone con cui si confidava. Dopo gli è successo di incontrare il disprezzo, lo scherno e gli spregi di chi invece più di tutti doveva offrirgli amore, rispetto e accettazione incondizionati: questo è umanamente vergognoso ed inaccettabile. Non ci sembra necessario, anche se purtroppo non sarebbe superfluo, proseguire oltre. Ciao, Stefano, ti ricorderemo sempre. I tuoi amici». Cari amici di Stefano, grazie: per averci insegnato che amare è avere coraggio. Per aver sotratto Stefano al silenzio che il pregiudizio impone. Per aver dato una lezione agli omofobici che condannano. Per aver «resuscitato» Stefano, come l'amore sa fare.

SALVATO DALLA CHAT. Era entrato in chat per sfogarsi. Le delusioni di amore bruciavano ancora, e di più faceva male la difficoltà di parlare ai genitori e di dire senza giri di parole: sono gay. Un disagio che colpisce molti adolescenti. La negazione di sé, il timore, se non in certi casi la certezza, che alla rivelazione possa seguire un rifiuto senza appello, scatenano angosce insormontabili. Di qui l'idea del suicidio come unica via di uscita. Di questo colloquiava in chat domenica sera un quindicenne di Cassino. Ma a seguire il racconto, dal pc di casa propria, non era un tizio di quelli che fanno spallucce. L'uomo ha avvisato la polizia. Da Roma sono riusciti tramite il nickname a risalire all'identità del ragazzo. Gli agenti hanno raccontato alla madre ogni cosa. Il ragazzo sarà sostenuto da uno psicologo. Parlare, dunque, serve, anche se via computer. Intervenire serve. Perché il dolore non compreso gioca brutti scherzi e la dà vinta all'omofobia. Ai giovanissimi, che si sentono rifiutati, dà l'idea che tutto sia perduto. Invece una cosa resta: lottare. **d.v.**

LA DICHIARAZIONE La Navratilova legge ai giochi olimpici gay di Montreal la Carta dei diritti umani per omo e trans

«Gay e trans di tutto il mondo unitevi e lottate per la libertà»

■ Gay e trans di tutto il mondo unitevi per i diritti umani e per il bene comune. «Occorrerà un tremendo coraggio, un grande sacrificio personale, e innumerevoli ore di duro lavoro da parte di molte migliaia di attivisti. Ma il nostro obbiettivo, uguali diritti per ogni persona Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) in ogni parte del mondo, può essere raggiunto e lo sarà»: la voce di Martina Navratilova risuona chiara e forte nello stadio di Montreal. Insieme al campione olimpico gay e presidente degli Outgames Mark Tewksbury legge la dichiarazione per i Diritti Umani delle persone omosex e trans in tutto il mondo. Una «Magna Carta» da far rispettare con forza. Martina ha dichiarato: «Sono orgogliosa di partecipare a questo importante sviluppo della storia della comunità Lgbt internazionale».
La Carta è stata stilata durante il Convegno Internazionale sui Diritti Umani Lgbt che si è tenuto nei tre giorni precedenti l'inaugurazione dei Giochi di Montreal (che termineranno il 5 agosto con 16.000 atleti partecipanti provenienti da 120 paesi e 250.000 spettatori, 35 discipline sportive, sei eventi culturali e il convegno). La dichiarazione verrà presentata alle Nazioni Unite e ad altre assemblee internazionali, nonché ai governi nazionali. Il preambolo, che sottolinea le infinite leggi repressive in vigore nel mondo, recita: «"Tutti gli esseri umani sono nati liberi ed uguali nella dignità e nei diritti". Questa famosa prima frase della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata quasi sessant'anni fa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, contiene ancora in nuce il nostro programma politico. La maggior parte dei paesi ancora non accetta due aspetti della diversità umana: il fatto che le persone hanno differenti orientamenti sessuali e differenti identità di genere sessuale; che due donne o due uomini possono innamorarsi l'una dell'altra o l'uno dell'altro, e che l'identità di una persona, femminile o maschile o né l'uno né l'altro, non è sempre determinata dal tipo di corpo in cui questa persona è nata. Il rifiuto di accettare e di rispettare queste differenze significa che l'oppressione delle persone Lgbt è ancora una realtà quotidiana nella maggior parte del mondo». La dichiarazione si divide in diritti essenziali e temi globali. Tra i diritti compaiono: protezione contro la violenza statale e privata, libertà di espressione, riunione e associazione, libertà di avere rapporti sessuali (in modo privato, consensuale, fra adulti) tra persone dello stesso sesso.
Tra i temi globali si legge: «Le identità o le pratiche Lgbt sono esistite e continuano ad esistere in ogni cultura e in ogni angolo del mondo: essi fanno semplicemente parte della condizione umana. Combattere l'ignoranza e il pregiudizio resta la nostra priorità Noi invitiamo dunque alla preparazione di una campagna mondiale di informazione». L'informazione. Una necessità vitale.

d.v.

LETTONIA La testimonianza

Aggredito al Pride di Riga

■ A Riga, in Lettonia, il Pride è stato funestato da pestaggi e aggressioni. Riportiamo la testimonianza di Giulio Russo che era presente: «Dopo 25 anni torno a messa. Non è una messa qualunque. È il primo evento del Gay Pride di Riga. La chiesa è la Basilica Anglicana, il cui Pastore Maris Sants è apertamente omosessuale. Con un amico, siamo venuti a portare il nostro sostegno. Cerco di entrare ma il portone è chiuso. Mi dicono per motivi di sicurezza. Ci sediamo fuori, sui gradini. Nel parcheggio si raduna altra gente, qualche cranio rasato. Ad un segnale prestabilito tutti avanzano verso la chiesa. "Sodoma", "Gomorra"e "omosessualità" sono le parole che filtrano dal russo, la loro lingua, tradendo il loro pensiero. Sono nazionalisti della new-generation, una corrente religiosa cristiana integralista che ha trovato fertile terreno nella Lettonia post sovietica. La tensione sale. La situazione degenera , i nazionalisti prendono letame e pomodori e colpiscono la gente che esce da messa. Arriva una camionetta della Polizia. Gli agenti fermano i manifestanti; chi fa resistenza viene bloccato a terra. Il Pride viene annullata dal sindaco. Un sit-in nell'albergo Reval ne prende il posto, ma è presidiato da qualche centinaio di persone fra naziskin, integralisti religiosi, tv. Gente con la maglietta "noPride" gira per le vie del centro. C'è un grosso lavoro da fare in Lettonia, e questo è solo l'inizio».